1949, i cagliaritani votano per il primo consiglio regionale

I cagliaritani, come tutti i sardi, Domenica 8 maggio 1949 si recano alle urne per eleggere il primo Consiglio Regionale con la speranza che il nuovo ente risolva i gravi problemi della città e riesca a dare impulso alla stagnante economia.
Le condizioni del capoluogo sono critiche, mancano gli alloggi e tanta gente è ospitata in Caserme o è costretta a vivere in case fatiscenti o cercare riparo in luoghi di fortuna come le cavità dell'anfiteatro, i cibi sono razionati e acquistabili dietro presentazione della tessera annonaria, dilaga il mercato nero che è inaccessibile ai meno abbienti, molti sono costretti ad emigrare per la mancanza di lavoro.
Numerosi scioperi inoltre bloccano alcuni servizi pubblici mentre la Giunta comunale presieduta da Luigi Crespellani, in crisi a causa dei criteri di assegnazione delle case popolari, approva il bilancio preventivo che prevede una perdita di 500 milioni e fa votare un ordine del giorno che prende atto della condizione di disagio dei cittadini per i danni della guerra e auspica un aiuto consistente dello stato.
Con questa grave situazione, nei giorni precedenti l’appuntamento elettorale, arrivano alti esponenti del governo e dei partiti per tenere dei comizi in piazza e per promettere quello che i cagliaritani aspettano: ricostruzione, alloggi, lavoro, libera vendita dei generi alimentari, migliori collegamenti.
Giungono, tra gli altri, De Gasperi, Togliatti, Scelba, Lussu, Saragat, Covelli, Almirante che parlano ai numerosi cagliaritani che assistono cercando di convincerli sui loro programmi che ognuno reputa più idonei per risolvere i gravi problemi.
“Votare e saper votare” è l’esortazione dei partiti e della stampa ai cittadini in quanto forte è la paura di dispersione dei voti per errori o per assenteismo che falserebbe quello storico appuntamento elettorale che concretizzerà l’autonomia.
Il prefetto vieta, per la fatidica giornata, la vendita degli alcolici mentre aumentano i timori per l’ordine pubblico che può essere turbato da eventuali azioni di protesta.
Le sezioni nel capoluogo, comprese le frazioni, sono 99 e 5 le preferenze da esprimere, contese da nomi famosi in città: i comunisti Giovanni Lai e Luigi Pirastu, il socialsardista Emilio Lussu, il monarchico Enrico Pernis, i democrisstiani Luigi Crespellani e Giuseppe Brotzu, il qualunquista Francesco Sanna Randaccio, i missini Mario Pazzaglia e Giovanni Maria Angioi.
L’afflusso dei cagliaritani alle urne raggiunge l’87% e la D.c. ottiene oltre 10.000 voti, i monarchici sorprendentemente ne ricevono quasi 8.000, seguono i comunisti ed i missini mentre gli altri partiti non raggiungono neanche 2000 voti.
Alla chiusura delle urne, decine di ragazzini armati di sacco e coltello, staccano dai muri i manifesti elettorali vendendoli poi, a 8 lire al chilo, in un magazzino della Playa; è un modo di arrangiarsi per guadagnare qualche soldo in quella precaria situazione economica cittadina, mentre tutti sperano che la neonata Regione autonoma risolva tutti i problemi.

Sergio Atzeni